



Comune
di Padova

L'Orologio della Torre batterà i rintocchi della Storia

Quello del Dondi in piazza dei Signori, alloggiato dentro una torre appoggiata su un arco di trionfo di pietra, è l'orologio meccanico e astronomico più antico d'Europa. Il suo restauro è stato affidato ad uno staff di specialisti di Brera che si chiama Arass (Associazione per il Restauro degli Antichi Strumenti Scientifici) e ripara incredibili marchingegni con una passione e una curiosità che sembravano ormai qualità arcaiche, retaggio di una generazione di artigiani-artisti scomparsa, e costituisce lo zenit di tutta una serie di interventi programmati in un piano triennale e nella massima parte realizzati che riguardano l'ex Torre Carrarese, trasformata nel corso del Rinascimento, che rompe con un guizzo architettonico, con un balzo verticale, la lunga quinta di palazzo del Capitano e di palazzo dei Camerlenghi, fondale scenico che chiude ad ovest una piazza deputata alle celebrazioni, alle feste e che di per sé è un teatro, un grande palcoscenico della città che ne ha collezionato gli eventi più significativi. Piazza della Signoria si chiamava nel sedicesimo secolo, poi divenne piazza Unità d'Italia e ora, con un atto di riappropriazione storica piazza dei Signori.

La magnificenza

Ma com'era la Torre dell'Orologio? Si tratta di un'opera dell'ingegno, ma anche di un monumento autocelebrativo del potere della Serenissima che aveva contribuito alla sua realizzazione. "Venezia trasforma la piazza – dice l'architetto Serena Borsella che ha seguito tutto il lungo iter di restauro della Torre – sostituisce alla muraglia merlata medievale, posta a baluardo della Reggia Carrarese, un palazzo rinascimentale affiancato dalla Gran Guardia che in quegli anni viene ultimata e un arco di trionfo che fa da piedistallo alla Torre, amplia lo spazio fino alla chiesa di San Clemente e segna un nuovo ciclo di potere con mutate alleanze: dalla signoria carrarese appoggiata dalla chiesa all'oligarchia veneziana laica che si rivolge al popolo".

L'insieme, Torre e palazzi del Capitano e dei Camerlenghi, erano sfavillanti per fasto e opulenza. Ne dà testimonianza Angelo Portenari nel 1623 nel terzo libro del "Della Felicità di Padova" e la grande tela di Pietro Damini che evoca la cerimonia della consegna delle chiavi del comando tra capitani veneziani. Negli anni Novanta in seguito ad una serie di ricognizioni preliminari al restauro furono trovate tracce di decorazioni a foglia d'oro, non solo sugli elementi zodiacali, astrologici e sul cielo stellato dei quadranti metallici esterni, ma anche sulla ghiera di pietra delle ore, sulla testa del leone marciano e sul mascherone dell'arco trionfale. Furono anche riscoperte le statue di San Prodocimo e di Sant'Antonio in nicchie addossate al palazzo. Dietro la statua del protovescovo era murato lo scheletro di un gatto. La cosa, peraltro agghiacciante, non ha comunque rilevanza storica. Immaginate dunque un'architettura classica rinascimentale scintillante d'oro come un idolo azteco, immaginate un cielo stellato con astri come pepite su un fondo di lapislazzulo. Una bellezza da cavare il fiato che mette in cornice un capolavoro della scienza.

Lo scempio e il restauro

Nel primo decennio dell'800 arrivano i francesi. Le truppe napoleoniche di occupazione abbattono i simboli della Serenissima apposti sulla facciata della Torre. Viene smantellato il leone marciano, lo stemma della città e vengono rimossi ben 46 stemmi dei Rettori veneziani. Il leone che si vede oggi, in pietra di Vicenza, e non nella tradizionale pietra d'Istria usata dai veneziani, probabilmente è frutto di un assemblaggio di pezzi recuperati.

Verso la metà del Novecento al secondo piano della Torre viene aperto un corridoio di collegamento tra le due ali della quinta (palazzo del Capitano e palazzo dei Camerlenghi) e si fanno passare grossi cavi elettrici e tubature per il riscaldamento e l'acqua. Nel 1990 parte il restauro dei paramenti di pietra della facciata e nel corso del 2000 quello statico e dei materiali dei parametri perimetrali della torre, della lanterna e dei dischi metallici del quadrante esterno. Si ricorderà la cuspide della torre incappucciata dalle impalcature a 30 metri di altezza.

L'Orologio

Il grande orologio meccanico si trovava al terzo piano, protetto da una gabbia di legno. Vicino c'era un grande banco da lavoro con il tornio, una vera e propria officina di manutenzione per fabbricare pezzi nuovi e sostituire le parti usurate: ruote, dentelli, bracci, catene, pulegge, ecc. L'orologio costruito da Jacopo Dondi nel 1344 si trovava nella Torre fin dal 1427 e probabilmente si tratta della copia perfetta dell'originale di Jacopo Dondi distrutto da un incendio.

Un belvedere di pietra

"Il restauro – dice l'assessore Luisa Boldrin – sarà conforme ai canoni di sicurezza e al massimo rispetto e recupero delle valenze storico-culturali. Dalla Torre che potrà essere aperta al turismo, si può spaziare con lo sguardo sulla piazza dei Signori, sulla volta a carena del Salone e sull'intera città. La macchina dell'Orologio si trova da un anno a Brera, sottoposta alle cure degli specialisti dell'Arass a cui collabora anche l'astrofilo padovano Sannevigio. Tornerà a Padova quando avremo terminati i lavori di insediamento del meccanismo restaurato. Recupereremo gli spazi destinati al custode. Suggestivi, perché c'è anche un focolare e la scala che portava all'abitazione di questo artigiano e della sua famiglia, votato 24 ore su 24, come il custode del faro, alla manutenzione della macchina, alla manovra della campana, alla movimentazione dei pesi che regolavano l'Orologio. L'opera sarà completata nella primavera del 2008 e in quell'occasione ci sarà un incontro con il Comune di Praga che detiene un altro orologio storico di grande fama e bellezza".

La scienza in piazza

"L'orologio, con la teca architettonica che lo contiene – dice Roberto Sannevigio, presidente del gruppo astrofili Euganeo – è una mostra permanente della scienza meccanica e dell'astrologia offerta alla città, è scienza, la più avanzata del tempo, è finissima tecnologia. Il più famoso orologio di Praga, quello di Strasburgo con la processione di sculture, stupefacente epifania d'arte, lo stesso orologio di piazza San Marco con i due mori martellanti, fanno spettacolo, suscitano ammirazione, ma questo di Padova fornisce una serie di informazioni precise e importanti che emergono dai secoli passati: le ore che passano – ricordate il ticchettare degli orologi del Belli? – avvicinano alla morte, ma l'anno è un ciclo completo di morte e rinascita che sottolinea la circolarità del tempo".

Le ore, nell'orologio del Dondi, sono indicate da una lancia d'oro, un raggio del sole quasi fumettistico. Sulla corona più esterna giostrano i segni zodiacali e si può leggere se il sole è in Cancro e vedere quando passa in Leone. I simboli però sono 11, al posto della Bilancia c'è uno spazio bianco. E qui si dice che il costruttore, in un atto di sfida al committente, si rifiutò di scolpire il segno della Giustizia in una città signoreggiata dall'arroganza e dalla prepotenza. In realtà esiste una commistione tra stelle dello Scorpione, che è costellazione molto estesa, come si vede anche nell'Orologio, con le chele protese verso lo spazio bianco in un patente atto di invasione dello spazio della Bilancia. Ogni segno è diviso in decadi, ogni decade in gradi, per cui è possibile calcolare la longitudine eclittica del Sole, dato importante nel passato. L'Orologio ti fa leggere anche tutte le fasi della luna: crescente, calante, piena, nera.

Falconetto

Il 5 luglio del 1423 il consiglio civico di Padova decise la costruzione sulla ex Torre carrarese di un nuovo orologio, in luogo e memoria di quello ormai distrutto di Jacopo Dondi. La ristrutturazione della Torre (fu sopraelevata, dotata di una cella campanaria con tamburo ottagonale protetto da lastre di piombo) fu portata a termine nel 1430, quella dell'Orologio nel 1436. La costruzione del nuovo orologio meccanico fu affidata inizialmente a Matteo Novello e, alla sua morte, a Giovanni e quindi a Gian Pietro Dalle Caldere. I Dalle Caldere che già nel 1434 avevano attivato la suoneria furono anche incaricati della custodia e della manutenzione quotidiana di questa complessa e meravigliosa macchina del tempo. Un lavoro delicato e massacrante. Infatti un secolo dopo, nel 1530, Torre e Orologio in carenza di cure erano in una situazione disastrosa.

Nel 1532 Giovanni Maria Falconetto riceve l'incarico dalla Repubblica Veneta di ristrutturare la facciata della Torre dell'Orologio. Le dà la forma di un arco di trionfo nella parte inferiore. E' un arco a tutto sesto su quattro monumentali colonne doriche abbinata, sulla trabeazione poggia il leone marciano e la cornice di pietra del quadrante dell'Orologio è posta su un alto zoccolo e riquadrata da due lesene ioniche. Falconetto si firma e sui fregi delle due architravi si leggono le epigrafi celebrative di Andrea Gritti e del Capitano Vitale Lando. E' impressionante il mascherone sulla ghiera dell'arco, affiancato da vittorie alate, una scultura potente. Il serto di alloro che gli cinge la fronte può far pensare al volto dell'astronomo Tolomeo, teorizzatore del sistema geocentrico oppure di Jacopo Dondi inventore della macchina dell'Orologio.

Comune di Padova

